«En plein» dei nerazzurri sui volonterosi abruzzesi: 2-0

Nessun miracolo salva il Pescara dall'Inter

L'inutile serrate finale della compagine di Giagnoni - Beccalossi tra i migliori

PESCARA-INTER — Beccalossi realizza il primo gol dei nerazzurri.

MARCATORI: Beccalossi al 34' del p.t.; Pasinato al 18' del s.t.

PESCARA: Piagnerelli 6; Chinellato 6, Prestanti 6; Negrisolo 6, Pellegrini 5, Ghedin 6; Repetto 7, Boni 5, Silva 5, Nobili 4, Cerilli 6 (Di Michele dal s.t. 6).

INTER: Bordon 7; Oriali 7, Baresi 6; Pasinato 7, Mozzini s.v. (Pancheri dal 24' del p.t., 6), Bini 6; Caso 6, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 7, Ambu 5.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 7.

Dal nostro inviato

PESCARA — Gli ultimi quindici minuti di gioco sono stati solo una pura formalità. Con l'Inter saldamente in vantaggio per 2-0, il Pescara tentava un ultimo disperato serrate sperando in un impossibile miracolo. Nello spazio di due minuti la squadra abruzzese si era avvicinata di un soffio al gol: prima con Di Michele, che si vedeva respingere sulla linea bianca da Pancheri un violento fendente, che era ripreso da Nobili ma che Bordon smanacciava in angolo. Due minuti dopo toccava nuovamente al portiere nerazzurro mandare in angolo alla meglio, con i piedi, una deviazione in area sempre di De Michele, che Bordon vedeva arrivare veloce come un fulmine, dopo essere passata in mezzo ad una selva di gambe.

Erano semplici azioni di gioco; le ultime belle ed emozionanti vicende di una partita tutto sommato gradevole. Invece, inaspettatamente, dalla curva nord si levava una furiosa contestazione. Verso chi, nessuno riusciva a capirlo. L'arbitro, il signor Barbaresco, che aveva con molta intelligenza diretto fin lì la partita delicata, non aveva alcuna colpa a suo carico. Certo non poteva stravolgere il regolamento, assegnando a Silva qualche istante prima la massima punizione per un plateale ed inutile capitombolo del centravanti. Sarebbe stato un atto di malafede.

Non potevano essere condannati Bordon e Pancheri, per avere fatto entrambi il loro dovere, cioè quello di salvare l'immunità della propria porta. Quindi una chiassata ingiustificata, ma che stava per degenerare e trasformarsi in una nuova amara vicenda per lo sport. In campo volavano oggetti di ogni sorta. Colpivano un raccattapalle che prendeva a zoppicare e doveva essere soccorso dagli infermieri.

Erano attimi di paura. Qualcuno tentava addirittura di scavalcare la rete di recinzione, ma per fortuna veniva fermato dal buon senso di qualche coraggioso. Bordon, pur essendo invitato dall'arbitro, si rifiutava di tornare fra i pali; Nobili, capitano della squadra abruzzese, tentava disperatamente, portandosi vicino alla recinzione, di placare gli animi dei minacciosi teppisti. La buriana durava cinque minuti, nel corso dei quali si è veramente temuto il peggio. Poi d'improvviso, così com'era nata, la miccia dei disordini si spegneva e si tornava ad un' apparente normalità. Per l'arbitro, comunque, era tutto regolare. Si continuava a giocare.

Del resto, a quel punto, la partita non aveva più nulla da offrire. L'Inter, dopo aver messo in cassaforte il risultato al 18' della ripresa con Pasinato — un tiro imparabile a fil di palo nato da una veloce azione di rimessa nerazzurra, iniziata da Ambu e proseguita da Beccalossi, che faceva il paio con quella realizzata dallo stesso Beccalossi al 34' del primo tempo — ora si preoccupava di salvaguardare il suo prezioso vantaggio. Il Pescara, che di fronte ai nerazzurri era stato sempre piccolo piccolo, non si voleva arrendere però al crudele destino. Sperava di ripetere l' impresa compiuta quindici giorni fa con il Milan. Ma l'Inter era un'altra cosa.

La squadra di Bersellini ha praticamente avuto sempre in mano la partita. Troppo grande il divario tecnico fra le due squadre. Nel primo tempo i nerazzurri hanno giocato con tale sicurezza, quasi con sufficienza, con malizia, come fa il gatto con il topo.

Determinante in questo secondo successo esterno della capolista è stato senza dubbio il «forzato» rientro di Evaristo Beccalossi. Il «clarino» nerazzurro, secondo gli intendimenti del suo allenatore, ieri avrebbe dovuto fare panchina. Bersellini temeva che il suo *play-maker* si sarebbe potuto trovare a disagio in una partita che si preannunciava tutto ritmo e tutto agonismo. Un'idea, la sua, abbastanza opinabile. La classe non è acqua ed anche quando il clima della partita si fa rovente la tecnica ha sempre il sopravvento. Comunque, aveva deciso così. Poi, nel riscaldamento prima della partita, Canuti accusava una contrattura alla gamba ed era costretto a dare *forfait*. Quindi via libera per Evaristo. Ed era anche la grande fortuna dell'Inter. Il regista sfoderava una delle sue prestazioni migliori, senza dubbio agevolato anche da una marcatura approssimativa di Boni prima e di Negrisolo dopo. Per il Pescara era veramente buio fondo. Beccalossi faceva in campo quello che voleva.

Bene, accanto a lui, si è mossa la difesa e soprattutto Oriali, sempre dinamico e pericoloso nelle sue incursioni. Discreto il rendimento di Caso, soprattutto nella seconda parte della gara. Stesso discorso vale anche per Pasinato. Un po' in ombra le punte, specie Ambu, artefice di due incredibili «lisci» in area su altrettante favolose occasioni da gol. Muraro non ci sembra peggiore di lui.

Del Pescara, che era orfano di Giagnoni per la nota e lunga squalifica (il tecnico era sostituito dal suo secondo Tontodonati), non c'è molto da dire. Troppo timorosa è scesa la squadra abruzzese in campo all'inizio. Quando ha finalmente preso coraggio era ormai troppo tardi.

Paolo Caprio

Bersellini e Fraizzoli più che soddisfatti

Un brutto scoglio, ma l'abbiamo superato

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *Il primo a venir fuori dagli spogliatoi è Bersellini, il quale non si fa pregare per dare spiegazioni sulla formazione che ha schierato in campo: «Avevo in precedenza stabilito di dare un turno di riposo a Beccalossi invece, prima dell'incontro, nel fare alcuni esercizi di riscaldamento, Canuti è rimasto vittima di un leggero infortunio (una contrattura alla gamba destra) quindi, per non rischiare, sono stato costretto a rivedere lo schieramento iniziale».*

Qualcuno fa osservare che l'Inter non può rinunciare a cuor leggero a giocatori della stoffa di Beccalossi, ma il trainer *nerazzurro ribatte prontamente che la sua squadra si basa essenzialmente sul collettivo per cui il problema è del tutto secondario. «Considerando l'avversario di turno, con tutta la rabbia addosso e la voglia di rifarsi, oggi abbiamo giocato proprio una grossa partita ed abbiamo meritato di vincere. Solo nei minuti iniziali del secondo tempo, quando Di Michele ha avuto due palle gol che potevano rimettere in discussione il risultato, abbiamo sofferto un po'. Per il resto l'incontro è stato sempre nelle nostre mani».*

Il giudizio del tecnico è confermato in pieno anche da Fraizzoli: «Non abbiamo una squadra di gran fuoriclasse, ma il collettivo è stato perfetto. Un brutto scoglio, questo di Pescara, ma per fortuna l'abbiamo superato senza danni. Anzi, visti gli altri risultati, direi che abbiamo guadagnato qualcosa di fronte ai nostri diretti avversari».

Il presidente del Pescara cerca di minimizzare gli incidenti di fine partita, quando un gruppo di scalmanati ha cominciato a lanciare sassi dalla curva nord, costringendo l'arbitro ad interrompere il gioco per alcuni minuti: «Si è trattato di uno sparuto gruppetto di teppisti. Il resto del pubblico, la stragrande maggioranza, si è comportato in modo civile». Introvabile Giagnoni, scomparso dalla tribuna poco prima della fine dell'incontro, non resta che Tontodonati, il vice che lo ha sostituito in panchina. «Oggi purtroppo abbiamo trovato sulla nostra strada una grande Inter, che ha giocato una delle sue migliori partite. Hanno vinto con pieno merito: non c'è altro da dire».

f. i.

Anche la Roma (merito di Tancredi) indenne a San Siro

Il Milan non ingrana ancora: facile 0-0 per i giallorossi

Naufraga il nuovo modulo di Giacomini - Tre gol annullati ai milanisti per fuori gioco

MILAN: Albertosi 6; Collovati 6, Maldera 6; De Vecchi 5, Bet 6, Baresi 7; Novellino 5, Bigon 4, Antonelli 5, Buriani 6, Chiodi 6 (12. Rigamonti, 13. Morini, 14. Romano)

ROMA: Tancredi 7; Maggiora 6, De Nadai 6; Benetti 5, Turone 7, Spinosi 6; B. Conti 6, Di Bartolomei 6, Pruzzo 6, Giovannelli 6, Ancelotti 6 (12. P. Conti, 13. Amenta, 14. Scarnecchia).

ARBITRO: Bergamo di Livorno 6.

NOTE: giornata fredda. Terreno in buone condizioni. Spettatori 35.000 circa di cui 18.031 paganti per un incasso di L. 78.918.000. Ammoniti Ancelotti e Giovannelli per proteste.

MILANO — Si attendeva che il nuovo modulo di gioco impostato da Giacomini mostrasse quantomeno dei miglioramenti dei rossoneri in fase realizzativa. E invece il vecchio maestro di strategia calcistica, Liedholm, ha trovato subito opportune contromisure, bloccando sul nascere ogni velleità dei suoi ex pupilli. Tra Milan e Roma è quindi scaturito uno 0-0 giusto nella sua sostanza anche se i declinanti campioni d'Italia troveranno facili recriminazioni su ben tre gol che l'arbitro Bergamo, o meglio il suo segnalinee, ha annullato per fuorigioco.

Diciamo subito che un piccolo dubbio sussiste solo per l'ultima rete marcata da Antonelli mentre per le altre motivi che permettono di contestare la decisione arbitrale proprio non sussistono.

Il pubblico comunque ha energicamente accusato l'operato della terna arbitrale ma, crediamo, verso altri obiettivi avrebbe dovuto accentrare il proprio nervosismo. Per questo Milan che, nelle ultime quattro partite casalinghe, è riuscito a pareggiarne ben tre a reti inviolate non esistono più alibi. La sua consistenza è mediocre come livello tecnico individuale e come varietà di schemi. E non è giusto quindi contestare le decisioni arbitrali quando nell'arco dei novanta minuti solo in alcune sporadiche e fortunose circostanze si riesce a liberare un uomo al tiro. E Giacomini, che è persona onesta, e seria, di questa situazione senz'altro si è reso conto.

Ieri però il giovane tecnico è caduto nel tranello tesogli da Liedholm. La mossa di Maldera nelle vesti di mediano di spinta è rimasta solo a livello d'intenzioni: accortosi che il terzino rossonero aveva avuto l'incarico di porsi sulle piste del suo «tornante» Conti, Liedholm ha ordinato a Conti di spostarsi a destra in posizione avanzata, invertendo così i compiti di «copertura» con Ancelotti. E qui Giacomini ha peccato: non ha intuito che cambiando la marcatura su Conti avrebbe goduto di maggior copertura difensiva e, potendo fruire dell'apporto di Maldera a centrocampo, il suo Milan avrebbe guadagnato perlomeno in dinamismo.

Invece nella zona nevralgica del gioco sono rimasto l'ovviamente spaesato Collovati e gli insufficienti, se non addirittura penosi, Bigon e De Vecchi. Buriani, dal suo canto, era pure lui bloccato da una altra trovata tattica di Liedholm che sull'unico centrocampista in grado di conferire accelerazione al lentissimo incedere del Milan, aveva opposto la doppia marcatura attuata da Giovannelli e De Nadai.

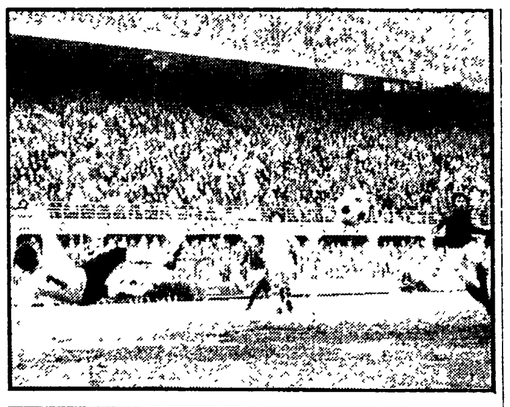
Liedholm voleva un punto da S. Siro e un punto ha conquistato. La Roma si è limitata a contenere: le azioni offensive erano solo di puro alleggerimento. I giallorossi non si sono mai trovati in serio affanno. Vigili nella marcatura, i pericoli per loro sono arrivati solo da strani rimpalli favorevoli ai rossoneri. In attacco merita una menzione Pruzzo, il quale malgrado i pochi palloni giocati si è segnalato per la sua pericolosità. E con Pruzzo note di merito anche per Tancredi, autore di almeno due brillanti interventi.

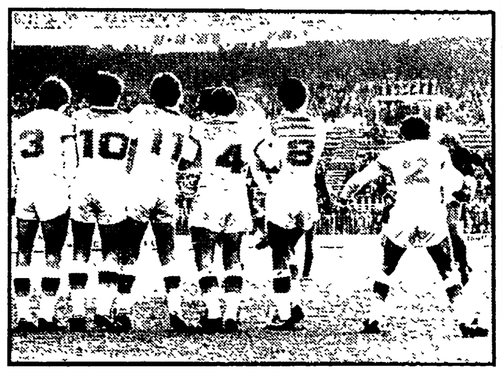
Il primo tempo è stato sostanzialmente equilibrato. La pressione del Milan era agevolmente contenuta dalla difesa giallorossa, veloce anche nei contropiedi. Dopo che Bergamo annullava per netto fuorigioco un gol di Chiodi (13'), la Roma impegnava Albertosi con una bella deviazione di testa di Pruzzo, abile nello sfruttare un cross di Conti. Al 28' Antonelli scattava su un servizio di De Vecchi ma, prima di battere a rete, s'udiva nettissimo il fischio di Bergamo che interrompeva l'azione causa l'ennesimo fuorigioco. Prima del riposo, Baresi si vedeva ribattere da una fantastica parata di Tancredi la più nitida azione costruita dal Milan.

Nella ripresa sempre Tancredi sugli scudi quando (4') si opponeva ad un'incursione di Antonelli. Al 22' il gol annullato che lascia più spazio alle discussioni: Novellino toccava in area, si vedeva Antonelli sbucare e insaccare. Per Bergamo, e per il guardalinee, Antonelli era in *offside*, per noi un po' meno.

La partita finiva qui mentre da Pescara giungevano notizie che l'Inter, pur giocando in trasferta, guadagnava un altro punto su questo claudicante Milan.

Lino Rocca





MILAN-ROMA — Il portiere Tancredi vola a deviare un gran tiro di Baresi (foto in alto) e la barriera giallorossa si oppone ad un calcio piazzato di Maldera.

Rossoneri: ma almeno un gol era valido

MILANO — *Il Milan torna a mettersi le pantofole: le pedate non fanno male e la Roma allunga la lista degli ospiti che vanno a casa con lo zero a zero. E' il terzo risultato «bianco» nelle ultime quattro partite casalinghe dei rossoneri. Ed è la terza serie di recriminazioni. Ieri è toccato a due gol inutili segati da Chiodi e Antonelli quando il gioco era fermo (e perché far confusione?). Poi a uno ancora di Antonelli: qui il dubbio può essere legittimo. Giacomini onestamente ribadisce: «Cosa volete, il calcio è così. Ci è andata male. A me comunque non è mai capitato di fare un punto in questa maniera. Dite un po': tre volte il giocatore solo davanti al portiere, il tiro di Baresi che Tancredi si trova sulla mano. Poi il gol annullato: l'ultimo di Antonelli. Degli altri non mi interessa. Per me la dinamica dell'azione non poteva presumere un eventuale fuorigioco».*

Liedholm, alle prese con la stretta nostalgica di tifosi che non hanno dimenticato, entra in scena con lo scontato «Milan fortissimo, la squadra che ci ha dato più problemi». E allora come avete fatto a salvare il risultato? «Innanzitutto abbiamo giocato un buon primo tempo, poi Tancredi, e un po' di fortuna. Nella seconda parte abbiamo dovuto stringere i denti. Mancava Rocca, e si sentiva: la squadra non aveva la solita spinta dal dietro. Il Milan però poteva far giocare più avanzato Baresi. Le occasioni migliori venivano dai suoi inserimenti». Sentito Giaomini? L'allenatore rossonero rilancia: «E io dico che se Baresi avesse giocato più davanti, Liedholm sarebbe andato via coi due punti. Chiaro?». Chiarissimo: come i tre gol — assicura Liedholm — che più in fuorigioco non si può.

E gli interessati cosa dicono? Per Antonelli era regolare il primo («ho guardato ero dietro il difensore») non si esprime sul terzo e bofonchia. «Dai che va bene così». Per Buriani quello giusto era il secondo di Chiodi: di sbagliato, osserva, «c'è che domani direte che abbiamo giocato male. Ma l'Inter non è lontana. Ma ci penserò da martedì. Domani (lunedì) battezzo mio figlio. Devo scappare».

r. o.

Incidenti a S. Siro dopo la partita

MILANO — Strascico violento per la partita fra Milan e Roma a San Siro. Al termine della gara circa tremila persone sono rimaste in attesa davanti ai cancelli dello stadio aspettando l'uscita dei giocatori della Roma cercando poi di impedirne la partenza. I più scalmanati hanno incominciato anche a tirare sassi contro il pullman dei giallorossi spaccando alcuni vetri. Polizia e carabinieri sono intervenuti disperdendo i teppisti. Nei tafferugli sono rimasti lievemente feriti quattro agenti e un funzionario di polizia e due ufficiali dei carabinieri.

Prova d'orgoglio dei granata contro il Cagliari: 0-0

Un palo (Graziani all'89') nega i due punti al Torino

Sulla difensiva i sardi, reduci da ben tre sconfitte consecutive - In ripresa Pulici

TORINO-CAGLIARI — Graziani di testa: la palla colpirà il palo.

TORINO: Terraneo s.v.; Volpati 6, Vullo 7; P. Sala 6, Danova 6, Masi 7; C. Sala 7, Pecci 6, Graziani 6, Paganelli 6 (dal 17' del s.t. Sclosa 6), Pulici 7. 12 Copparoni, 14 Bonesso.

CAGLIARI: Corti 7; Lamagni 6, Ciampoli 6; Casagrande 6, Canestrari 6, Brugnera 6; Osellame 6, Bellini 6, Selvaggi 6, Marchetti 6, Piras 6. 12 Bravi, 13 Quagliozzi, 14 Gattelli.

ARBITRO: Reggiani 7.

NOTE: Giornata fredda, terreno in ottime condizioni anche se la neve è scesa fino al mattino. Circa 18.000 spettatori di cui 7.616 paganti per un incasso di 24.572.200 lire. Ammoniti Volpati e Canestrari.

Dalla nostra redazione

TORINO — Il Torino doveva e voleva vincere a tutti i costi e il Cagliari, per contro, non voleva portar via i due punti ma soltanto non perdere. Il Torino in tutto il girone d'andata in casa ha vinto due volte sole (Ascoli e Pescara) mentre il Cagliari proveniva da tre sconfitte consecutive così la recita si è snodata secondo un copione che, come si dice, si è «sublimato» sul terreno di gioco.

Il Cagliari che qualche domenica fa era (per certuni) la squadra-rivelazione ora è una compagine che si arrabatta e scalcia per rimanere in serie A. In tutto l'arco della gara non una volta è riuscita ad impegnare Terraneo, non foss'altro per scongelarlo in quel freddo polare, tanto che c'è impossibile assegnare un voto al portiere del Torino. Ci sono stati momenti in cui di giocatori nell'area sarda ce ne erano 21 (mancava solo Terraneo) e se il Torino non è passato il merito non è stato tutto della difesa cagliaritana.

La grossa novità del Torino era il rientro di Pulici e dobbiamo subito dire che si è trattato di un Pulici pimpante, quasi come ai bei tempi se non altro per volontà, e forse il più bel Pulici di questa stagione, il che fa ben sperare per il futuro. Anche il Torino si è mosso meglio di altre domeniche sicché, anche se a malincuore, questa volta tireremo in ballo la scalogna.

Perché intendiamo parlare di sfortuna? Perché una squadra che gioca come ha giocato ieri il Cagliari meriterebbe di perdere ogni volta e se a un minuto dalla fine Graziani, invece di colpire il palo in pieno alla sinistra di Corti avesse spinto in rete il gol della vittoria, saremmo tutti qui (i cronisti) a sbraitare che il Cagliari non poteva che perdere in quelle condizioni perché non è possibile attestarsi in difesa per 90 lunghi minuti. Anche la scorsa settimana (tanto per mettere le mani avanti) contro il Bologna il Torino aveva rischiato di vincere all'ultimo minuto e ancora una volta era stato Graziani ad incocciare in pieno la base del montante quasi allo scadere, ma in quell'occasione riaffermammo che comunque il Torino aveva giocato male e anche se il risultato fosse stato diverso non avremmo mutato opinione.

Ieri invece il Torino meritava di andare a segno perché si era mosso meglio, tanto da «sbrinare» i tifosi (non gli «ultras» che continuano la loro guerra contro Radice) che hanno ripreso col vecchio grido di «forza Toro, forza Toro». Da alcune domeniche non vedevamo uguale determinazione e in alcuni tratti della gara abbiamo anche scorto un abbozzo di manovra. Esistono ancora limiti e ieri forse è mancato il miglior Graziani, disabituato a giostrare con a fianco il suo «gemello» preferito, ma è stato essenzialmente in fase di rifinitura che sono mancati quei suggerimenti, proprio al momento dell'ultimo passaggio prima del tiro-gol.

Il più impreciso anche se il più intraprendente è apparso Patrizio Sala, mentre invece Claudio, il capitano, è riapparso nuovamente coriaceo a centrocampo e preciso nei suoi «assist». Patrizio Sala più di altre volte è andato vicino al gol (una volta Corti gli ha rubato la palla fra i piedi con una uscita coraggiosa e una seconda volta, su un passaggio di Pulici, Pat Sala ha sfiorato il palo con una sberla che Corti nemmeno ha visto).

Ma due sono le azioni che il Torino avrebbe potuto trasformare in gol e se ciò non è avvenuto il merito è soltanto della fortuna o della scalogna (si tratta solo di capire da che parte sta il lettore).

Al 14' della ripresa Claudio Sala sulla destra con una delle sue serpentine si è scrollato di dosso prima Lamagni e poi Brugnera, infine è entrato in area ed è riuscito a porgere per Graziani piazzato davanti alla porta: gran tiro e botta sicura ma la palla è stata intercettata casualmente e deviata in corner (alta sulla traversa) dal marcatore di Graziani, Canestrari, e la seconda volta a un minuto dalla fine: ancora Claudio Sala che questa volta ha concesso il «bis» ma dalla sinistra da dove è riuscito a scodellare in area: gran testata di Graziani e Corti era battuto ma la palla si è spiaccicata contro il palo ed è rientrata in campo: Pulici l'ha ricalciata in porta e Corti con i piedi ha salvato proprio sulla linea.

Queste sono le maggiori annotazioni, quelle essenziali quantomeno, ma più di altre volte il Torino ha offerto ieri l'impressione di poter uscire dal tunnel della sua mediocrità. L'assenza di Zaccarelli è troppo importante nell'economia del gioco anche perché Pecci tarda ad essere il Pecci di un tempo, ma nel contempo la difesa appare più mobile di una volta e Vullo, pur con i mezzi tecnici di cui dispone e non sono tanti, fa veri e propri miracoli, tanto che ieri è stato tra i migliori in campo.

Nello Paci

Dopo il gol di Goretti, Palanca e Bresciani capovolgono il risultato

L'«uno-due» del Catanzaro spegne i sogni del Perugia

MARCATORI: nel s.t. al 10' Goretti (P), al 28' Palanca (C), al 41' Bresciani (C).

CATANZARO: Mattolini 6; Sabadini 6 (dal 16' del s.t. Bresciani 6). Ranieri 6; Menichini 6, Groppi 6, Zanini 6; Nicolini 6, Orazi 6, Chimenti 6, Maio 6, Palanca 6. N. 12: Trapani; n. 13: Borelli.

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 6, Della Martira 6, Dal Fiume 6; Goretti 6, Butti 6, Rossi 6, Casarsa 6 (dal 35' del s.t. Tacconi). Bagni 6. N. 12: Mancini; n. 13: Zecchini.

ARBITRO: Lattanzi, 6.

NOTE: cielo nuvoloso; campo notevolmente allentato dalla pioggia; ammoniti Maio, Groppi, Palanca e Bresciani; calci d'angolo 6-4 per il Catanzaro.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il Perugia con questo 2-1 messo a punto per i calabresi da Palanca e Bresciani, ha dovuto cedere le armi ad un Catanzaro che infila così la settima partita utile, e con una vittoria contro avversari di lusso quali certamente sono i grifoni di Paolino Rossi. E' un po' di aria buona che entra ancora nelle file giallorosse in cerca di tirarsi al più presto fuori da quell'inferno che è il fondo classifica. Il Perugia, invece, deve ora, all'inizio della seconda parte del campionato, rifare i conti con i suoi propositi di scalata alle somme vette della classifica.

Castagner a questo proposito, negli spogliatoi, confessa che la sconfitta ha rotto un po' di uova nel paniere della sua squadra. Non è depresso, ma nemmeno in vena di euforie. Si vedrà, dice, mentre Carletto Mazzone se ha voluto fare i salti di gioia per il risultato conseguito, anche questa volta li ha dovuti fare in tribuna, dove esattamente ieri ha finito di scontare la squalifica. Al suo posto ha parlato Leotta, il vice, che ha strillato dalla gioia.

Ma veniamo alla partita. E' una storia di gol, tre in tutto, di un palo di occasioni sprecate da una parte e dall'altra, ma anche una storia di squadre che si sono affrontate a viso aperto: il Catanzaro senza complessi di inferiorità, il Perugia con una voglia matta di fare risultato pieno.

Sul taccuino la cronaca vera e propria della partita, comincia al 5' quando Zanini superato il reparto difensivo, cerca di centrare. Il tiro è bello, ma vi è una deviazione e tutto si consuma in corner. Il Catanzaro dei soliti venti minuti buoni, ma che non conclude per altre due volte una al 12' su un tiro di Chimenti fermato da Frosio sulla linea di porta, cioè quando Malizia è già fuori causa; l'altra, tre minuti dopo, quando il portiere del Perugia mostra quanto sa fare ribaltando sulla traversa un pallone che da Orazi va sulla testa di Palanca.

Il Perugia, intanto, fa il suo gioco. e sue carte sono tutte puntate sulle controffensive veloci affidate al piede di Paolino Rossi. E Rossi è lì, appostato e minaccioso, anche se ben controllato da Groppi e da un terzino rientrante. Mattolini in questa prima parte della gara, pericoli seri non li corre. Ci sono le puntate di Della Martira che di testa manda fuori al 32'; c'è un'ottima azione di Dal Fiume che, però, sullo scadere dei 45 minuti non realizza

La scena seconda è sulla falsariga della prima, ma per il Catanzaro al 18' c'è una punta in più: Bresciani, che sarà la carta vincente. Perugia sempre alla ricerca della botta a sorpresa con la tattica del tiro smarcante per Rossi e compagni. Catanzaro alla ricerca della rete della svolta. Ma la svolta spetta invece al Perugia. E' il 10' della ripresa, da appena 30" ci ha provato Palanca, ma già la palla è sul piede di Paolino Rossi che lancia velocissimo, bruciante a Goretti. Mattolini respinge, quasi ce la fa, ma Goretti è di nuovo sulla palla e questa volta non perdona.

E' l'uno a zero che sgomenta il campo giallorosso e gli spalti. Nessuno dà, lì sul momento, più di una lira per la squadra di Mazzone. Infatti a danzare con estrema sicurezza sono ora gli umbri. Bagni e Rossi fanno dialogo e Pablito perde un'occasione d'oro a due passi da un Mattolini indifeso, scivolando su un terreno infido.

Ma ecco il momento delle mille vite del Catanzaro. Orazi fa un ottimo lavoro a centrocampo, riorganizza. Malizia ha un po' da fare ed è in questa situazione che vien fuori un quasi rigore, quello che dà al Catanzaro la carta del pareggio. Frosio commette fallo su Maio, al limite della lunetta di Malizia. Il tiro è di Palanca che infila tutta la difesa fino in rete. E' la seconda volta della partita. La terza arriva al 34' della ripresa, quando la gara sembra ormai segnata. Ed è forse questo che tradisce i grifoni. A quattro minuti dalla fine il Catanzaro fa lo sberleffo e riconquista l'intera posta. Ecco il gol di Brescianì: è Orazi a crossare per la punta calabrese che anticipa tutti di testa, anche Malizia che riesce soltanto a sfiorare il pallone.

Nuccio Marullo

Riva: avremo pure giocato male ma un punto è quanto cercavamo

TORINO — *Negli spogliatoi granata più che delusione per la mancata vittoria (che tra l'altro sarebbe stata meritata), c'è tanta stizza per la sfortuna che accompagna i granata sul finire della partita, con quei palloni stampati regolarmente sui pali delle porte avversarie.*

Gigi Radice è rammaricato per questo pareggio interno: «Mi pare che si faccia un gioco accettabile, non trascendentale però più che discreto», attacca il tecnico brianzolo. «Purtroppo non si giunge mai a concretizzare il lavoro svolto con il gol». Oggi però la sua squadra è parsa in progresso. «Certo, non vinciamo, ecco tutto».

L'arbitraggio non è certo sembrato casalingo... «Questo è un argomento che non tratto mai!».

Negli spogliatoi sardi c'è logicamente una moderata euforia per questo prezioso punticino. Gigi Riva, il mitico Gigi nazionale, si dichiara più che soddisfatto: «Avevamo proprio bisogno di ossigeno per la nostra classifica. Però, com'è strambo il gioco del calcio: a Perugia avevamo giocato bene e abbiamo perduto. Qui al Comunale torinese giochiamo meno bene e facciamo risultato. Abbiamo fortunatamente ritrovato quel piglio, senza il quale non è possibile fare molta strada». Come le è sembrato questo Toro? «Ho davvero visto un Torino caricatissimo!».

Renzo Pasotto